Quotidiano / Anno LIII / N. 129 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 12 maggio 1976 / L. 150

Nuovi impegni per la grande diffusione di domenica

Le organizzazioni del Partito e della FGCI stanno organizzando il lavoro di preparazione della diffusione straordinaria di domenica 16 per portare in tutte le famiglie l'Unità con l'inserto dedicato al programma elettorale del PCI. Diamo qui di seguito altre prenotazioni: Genova 34.000 copie; Savona 9000, Mantova 16.000, Varese 10.000, Bologna 80.000, Modena 50.000, Ancona 8500, Parma 15.000, Terni 8800, Roma 70.000, Teramo 2800, Campobasso 2000, Isernia 1000, Caserta 5430, Salerno 6000, Bari 8500.

Gli ultra-parlamentari

SAPPIAMO ora finalmente qual è il motivo autentico per cui si è realizzato l'inverosimile pateracchio elettorale fra tre dei gruppi che un tempo si definivano extraparlamentari. Ce lo ha spiegato ieri uno degli ideologhi del *Manifesto*. Il PDUP ha accettato di far liste comuni, oltre che con Avanguardia operaia, anche con Lotta continua per «uno stato di necessità». Non crediamo vi siano precedenti del genere. Uno stato di necessità può essere addotto a giustificazione solo se vi sia costrizione esterna (anche la Chiesa perdona la fanciulla che, per scampar la vita, cede alla violenza: alla fanciulla che preferisce buttarsi dalla finestra spetta, invece, la palma dell'eroico martirio). Ma dov'è, qui, la costrizione? Chi si è messo di mezzo? I carabinieri? I banditi? L'invasore straniero?

No, par di capire che nel caso in esame lo stato di necessità sia derivato da una costrizione interna. Il prepotente che ha costretto il Comitato centrale del PDUP a votare (unanime!) per il connubio stava dentro le mura della cittadella, non fuori. In parole poverissime — e ci dà fastidio adoperarle — si è trattato di un ricatto: il ricatto della spaccatura, agitato molto spregiudicatamente dagli equivoci alleati di Avanguardia operaia e da una parte dello stesso PDUP, qualora all'intesa con Lotta continua non si fosse giunti. A questo ricatto il Comitato centrale del PDUP (unanime, e quindi con la partecipazione di tutto il sottogruppo del *Manifesto*) ha piegato la testa.

L'ha piegata in maniera umiliante, con molti contorcimenti, e in violazione aperta d'ogni democrazia interna. E' stato lo stesso *Manifesto* a farci sapere che era stata condotta una consultazione di base, e che a grande maggioranza la base si era pronunciata contro il pateracchio. Ora, il *Manifesto* ha pronunciato in passato molte sentenze sul diritto al dissenso; ma che la maggioranza, e su temi di tanto momento, debba rinunciare alla propria linea e ai propri principi è cosa davvero del tutto nuova, e sarà assai difficile darle veste teorica. Non abbiamo mai dato credito al preteso «rigore ideologico» di quel gruppo, sempre oscillante tra un presuntuoso dogmatismo da cui derivavano persistenti accuse di revisionismo lanciate in ogni direzione e un informe libertarismo. Ma certo qualsiasi serietà e rigore sono stati mandati stavolta a farsi benedire.

La sola reale motivazione che resta in piedi, in questo grottesco episodio, è quella di un elettoralismo sfrenato, che fatalmente sfocia nel più piatto opportunismo: per cui tutto vien messo sotto i piedi nella disperata ricerca di qualche quoziente e di qualche seggio.

E QUI passiamo dagli incredibili aspetti procedurali e formali agli altrettanto incredibili aspetti di sostanza. A chi apre le proprie liste il PDUP? A una formazione — Lotta continua — caratterizzatasi fin dal suo sorgere per un gretto avventurismo, e che particolarmente negli ultimi mesi è venuta assumendo una sempre più aperta funzione di provocazione verso l'insieme del movimento operaio e democratico. In ogni occasione Lotta continua svolge (teorizzandola sul proprio foglio) un'azione di rottura deliberata, che giunge fino a mettere in campo squadre di picchiatori: ciò è avvenuto e avviene innanzitutto contro manifestazioni operaie e sindacali, durante scioperi nazionali o locali, o durante assemblee per i contratti o per determinate lotte e iniziative dei lavoratori; è avvenuto e avviene contro movimenti degli studenti, contro cortei delle donne e delle femministe, contro dimostrazioni unitarie antifasciste. La scelta di fondo, il punto di partenza è la contrapposizione frontale al movimento operaio organizzato e in primo luogo al partito comunista, è l'ostilità dichiarata a ogni forma di unità democratica e di sinistra, è l'opera di divisione settaria, che non rifugge dalla violenza, tra le masse lavoratrici. Ogni ricerca di obiettivi di progresso e di miglioramento delle condizioni delle masse diviene tradimento riformista, ogni conquista va contrastata come inganno reazionario.

Era sembrato che il Manifesto-PDUP tentasse di darsi una strategia opposta; e che dichiarasse di mirare, pur nelle profonde diversità di analisi e di linea, a una prospettiva che tenesse conto della realtà delle grandi organizzazioni, politiche e sindacali, della sinistra italiana. La foja elettorale ha portato a un irrimediabile pasticcio. Con quale decenza l'editorialista del Manifesto può chiedere un voto per queste liste, quando egli stesso parla di «due prospettive sostanzialmente diverse», di «spinta generica e confusa», di «pericolo della confusione politica»? E' roba di questo genere che propinano ai loro militanti, ai giovani soprattutto?

«LOTTA Continua non è una organizzazione unitaria, cioè che si batte per l'unità della nuova sinistra, tanto meno dei rivoluzionari, ma è una organizzazione scissionista»; «Lotta Continua picchia gli operai che si battono per l'unità, picchia gli operai del PDUP per il comunismo, divide le masse nel corso della lotta»; «se noi ci presentassimo alle elezioni come vuole Lotta Continua noi ci isoleremmo totalmente dalle masse popolari»; «le grandi masse ci volterebbero le spalle, perchè giustamente penserebbero che noi siamo un piccolo gruppo estremista che vuol dividere il movimento operaio, che vuole disperdere i voti, che vuole presentarsi in contrapposizione alle grandi formazioni storiche, e avremmo una sonora lezione»; «il credere che all'ultimo momento, per prendere voti, tu unisci della gente che ha un programma diverso, una linea diversa e così via, beh questo è un prendere per i fondelli la gente»; «la posizione di Lotta Continua oggi è una posizione che dimostra un grande disprezzo per l'elettorato».

Queste — e altre — frasi sono state dette, con la nota foga ed efficacia, da Luigi Pintor a Radio Città Futura il giorno 3 maggio. L'8 maggio egli ha votato in comitato centrale per liste comuni con Lotta Continua.

Non diciamo tutto questo con irritazione, nè tanto meno con preoccupazione, e neppure con esultanza, anche se forse le cose per noi risultano un poco facilitate. Toccherà ora ai nostri militanti sviluppare un'azione serena di chiarimento, in particolare tra i giovani e tra gli stessi quadri del PDUP che pensano in buona fede di essere «alla nostra sinistra»: perchè essi reagiscano in positivo all'avvilimento che certo ha provocato in loro questo cedimento così immorale e diseducativo, e trovino la via giusta della vera unità.

Luca Pavolini

22.000 le case distrutte o lesionate, 1.000 miliardi di danni

Fra le macerie primo avvio di ricostruzione Necessario il più vasto sostegno al Friuli

Si comincia un primo censimento delle devastazioni nell'agricoltura - «Vogliamo rifare i nostri paesi più belli e più sani di prima» - Si organizzano i centri di coordinamento dei soccorsi - Il lavoro dei giovani - La solidarietà del paese

Fortissime scosse nella notte

UDINE, 11

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte quando la terra ha di nuovo tremato nel Friuli. A Udine è stata avvertita una scossa di terremoto piuttosto violenta, della durata di dieci, lunghissimi, secondi. Secondo i primi accertamenti, è stata valutata attorno all'ottavo o nono grado della scala Mercalli. Altre scosse sono seguite più tardi.

La gente in preda al panico, con negli occhi ancora l'orrore della violenza devastatrice del primo tragico terremoto, si è precipitata nelle strade.

Il sisma ha provocato altri crolli a Venzone, Osoppo e a Maiano, uno dei centri maggiormente colpiti dal terremoto della scorsa settimana. Un movimento franoso ha investito la frazione Peonis di Trasaghis, a Gemona è mancata la luce per alcuni minuti.
alcuni minuti. In un primo momento il comando dei carabinieri aveva comunicato che due persone erano morte a Buia: la notizia è stata smentita a tarda notte.

GEMONA — Si scava nelle macerie della caserma Goi per recuperare i corpi di alcuni soldati

A sei giorni dalla catastrofe hanno cominciato a funzionare i primi nuclei di soccorso organizzato in Friuli; il decentramento dell'assistenza e delle misure da prendere per la ripresa è diventato un fatto concreto e comincia a dare i primi frutti. Sono otto, in tutto, questi comitati formati dai sindaci, dagli amministratori, da funzionari della Regione ai quali si affiancano ufficiali sanitari e dell'esercito. Ognuno di essi opera in un territorio che comprende uno o più comuni disastrati; ognuno di essi è «gemellato» con una Regione o città italiana. Il filo rosso della solidarietà lega direttamente Tarcento con Venezia, Gemona con l'Emilia, Osoppo con la Toscana, San Daniele con il Piemonte, Majano con la Lombardia, Resiutta con l'Isontino, Spilimbergo con la Liguria.

Le prime fabbriche, intanto, riaprono i battenti: sono quelle che il terremoto ha lasciato pressoché intatte e dove riaffluiscono, dopo giorni di caos e di ansia, i lavoratori finora impegnati tutti nei soccorsi. Dai centri di organizzazione si fa una cernita delle forze e del materiale: vengono esclusi i volontari che non siano a loro volta organizzati o disposti ad organizzarsi: si smistano a seconda delle necessità e delle richieste farmaci, viveri, tende. L'ingorgo dei primi giorni sembra essere superato anche se i cento e cento problemi sono ancora lontani dall'essere risolti. A Gemona, un esempio terribile: ieri sera s'è dovuto interrompere il lavoro di scavo, c'è pericolo di frane e di crolli delle macerie stesse.

I MORTI: un lungo elenco di cifre che ancora non s'è fermato. Un soldato, gravemente ferito, è spirato proprio ieri sera. Altri corpi sono stati recuperati dalle località colpite. L'ultimo bollettino parlava di 872 salme sotterrate.

LE DISTRUZIONI: 22 mila le case inabitabili, rase al suolo o lesionate. Mille miliardi i danni. Su tanta rovina, la volontà di ricostruire, l'impegno massimo, anche dall'estero; la massiccia adesione all'iniziativa dei sindacati (due ore di lavoro sottoscritte per il Friuli) le cui indicazioni vengono anche superate, in molti casi, per molte categorie.

E LE PRIME VITTORIE: la luce che è arrivata nelle sedici tendopoli; i primi treni che arrivano o partono da Tarcento, le poste, i telefoni che tornano a funzionare.

ALLE PAGINE 4 E 5

Da uno dei nostri inviati

UDINE, 11

I giorni trascorrono lentissimi. Le notti non sono una pausa ristoratrice, ma soltanto una lunga attesa fatta di paura. Le ore si susseguono, scandite dalla successione interminabile delle scosse che rinnovano un'ansia senza fine. E lo sgomento, anziché attenuarsi, aumenta col trascorrere dei giorni. Nessuno ha ancora la percezione della gravità delle dimensioni della catastrofe che si è abbattuta su questo verde, tenero ed aspro angolo d'Italia. Non diciamo chi legge i giornali o segue le immagini angosciose portate nelle case dalla televisione. Ma neanche le autorità civili e militari che da giovedì coordinano i soccorsi, o le molte migliaia di volontari, le autocolonne giunte dai comuni democratici, dalle regioni e da decine di città italiane, di gruppi di tecnici, di medici, di specialisti che da venerdì scorso si prodigano strenuamente per recare aiuto alle popolazioni colpite. Tutto ciò perchè il dramma ha prima di tutto una sconvolgente dimensione umana. Come si può penetrare ciò che è passato nell'animo di chi ha trascorso decine di ore sotto le macerie, ed è stato estratto vivo quasi per miracolo, all'estremo delle forze? Cosa resterà nella psiche, nella sensibilità dei bambini che hanno visto tutto il loro piccolo mondo crollare in brevi istanti, e che spesso sono stati salvati solo perchè la madre li ha protetti col proprio corpo, a costo della propria vita?

Ma nemmeno loro, i terremotati, i 150 mila senza tetto, probabilmente riescono a rendersi ancora conto di cosa sia realmente accaduto. Hanno davanti gli occhi il proprio paese distrutto, la casa crollata, il lavoro perduto, i pochi beni di una esistenza di fatiche spazzati via da una forza gigantesca ed incontrollabile. Ed ora debbono imparare a vivere nella dimensione nuova di una tenda montata su un prato o dentro uno stadio, a far la coda mattina e sera davanti alla cucina da campo, senza sapere quando ritornerà il lavoro, quando risorgeranno le abitazioni.

Proviamo a stendere una carta geografica del Friuli davanti ai nostri occhi. E seguiamo le valli che portano fin quasi al confine con l'Austria e la Juzoslavia. Scendiamo poi fra le colline che fanno corona ad Udine e a Pordenone, a sinistra e a destra del Tagliamento. Ovunque scopriremo nomi di località che sono state colpite. Dalla lontana Luserva, dalle valli del Natisone, arriviamo allo Spilimberghese, fin sopra Maniago. E' un arco che si estende per 150 chilometri. Al centro di quest'arco, la distruzione e la morte quasi totali. Ma la violenza del sisma ne ha lambito e scosso anche le estremità, ha disseminato, sia pure in minor misura, lutti e distruzioni, ha disgregato un intero tessuto sociale.

La cifra che più si approssima realisticamente all'entità dei danni fin qui valutati è di almeno mille miliardi di lire. I primi calcoli fanno ascendere ad oltre 10.500 le abitazioni distrutte. A più di 78 000 quelle danneggiate gravemente. Lesioni e crepe sono state finora accertate in altre 5200 case. I numeri sono impressionanti, ma dicono ancora ben poco perchè le case sono il tessuto connettivo di un paesaggio, di un territorio dove l'esigenza di una intera popolazione ha radici di secoli, si è plasmata sull'ambiente naturale, si è adeguata al-

Mario Passi

(Segue in 4. pagina)

Le liste al Comune e alla Provincia

Intellettuali e cattolici fra i candidati del PCI a Roma

Nella lista per il Campidoglio, guidata da Luigi Petroselli, si presentano tra gli altri Pratesi, Sbragia e Gregoretti - Più di 20 gli operai, 24 le donne

Il PCI a presentato ieri mattina ai giornalisti, con netto anticipo sulle scadenze per il deposito delle liste, i suoi candidati per il Consiglio comunale e l'assemblea provinciale di Roma. Qualificata e numerosa la presenza negli elenchi di intellettuali, cattolici, donne, giovani, indipendenti. L'incontro con la stampa è stato introdotto da una relazione di Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione romana. Tema dell'intervento: «Le grandi scelte per un programma di risanamento e rinnovamento della capitale».

Petroselli ha illustrato le direttrici di questo processo, individuandole nell'ampliamento delle basi produttive, nella riforma democratica e nel decentramento dello Stato, nella riqualificazione delle attività terziarie. Essenziale è inoltre il coordinamento delle iniziative degli enti locali. Per realizzare una «nuova idea» per Roma resta decisivo il confronto, l'intesa e la convergenza tra tutte le forze democratiche.

Con l'adesione a questa linea politica ha motivato la sua presenza come indipendente nelle liste del PCI lo intellettuale cattolico Piero Pratesi. Nel fitto intrecciarsi di domande e risposte sono stati affrontati i grandi temi della realtà di Roma: dal decentramento alla minacciosa mole di debiti che grava sul Campidoglio alle possibilità di riequilibrio del territorio.

A PAGINA 10

Documento della Federazione unitaria ai partiti

CGIL, CISL, UIL: dalle elezioni esca una linea economica nuova

Le elezioni si devono svolgere in un clima di civile competizione - Le priorità indicate: occupazione, qualificazione della spesa pubblica e riforma delle PP.SS. - Sospesa ogni decisione di lotta nel momento conclusivo della campagna

La Federazione Cgil, Cisl, Uil si è rivolta con un documento di 12 cartelle a tutti i partiti dell'arco costituzionale per «recare un proprio contributo di chiarezza e di volontà» in un momento di così grande importanza per il futuro del paese quale è quello delle elezioni politiche.

La Federazione in primo luogo auspica che «il confronto elettorale si risolva in una civile competizione». «Ciò — affermano i sindacati — è essenziale per creare le condizioni atte a consentire l'impegno di tutte le forze democratiche che, quale sia il risultato delle elezioni e le soluzioni politiche che saranno adottate, dovranno comunque recare appieno il proprio contributo». Viene quindi riconfermato l'impegno del movimento sindacale «nella difesa intransigente dei valori di democrazia, di libertà e di pluralismo economico e politico, solennemente sanciti dalla Costituzione» e si ribadisce la decisa volontà «di essere parte attiva nella lotta contro le forze che hanno scelto la strategia della tensione e che tentano, attraverso la provocazione, gli attentati, i sabotaggi, lo scatenarsi della violenza, di creare una atmosfera di paura e di intimidazione, tale da pregiudicare la libertà di espressione e il carattere democratico della consultazione elettorale».

Tra i problemi presenti, (di società civile e di progresso sociale e economico) si impongono «precise priorità» che sono oggi «obbligate a causa della grave e pericolosa situazione in cui si trova l'economia italiana». La Federazione Cgil, Cisl, Uil chiede ai partiti che «la loro elaborazione e il loro confronto elettorale siano prevalen-

(Segue in penultima)

Napoli: anche il PRI contro il connubio fra DC e MSI

Il carattere elettoralistico della squallida operazione condotta dalla DC di Gava, che rischia di lasciare senza guida la città dopo la mozione di sfiducia votata in Consiglio, è apparso ormai chiaro anche al PRI (che nel voto sulla mozione si era astenuto, con la conseguenza di farla passare). In un documento emesso ieri, la segreteria del PRI esprime la sua deplorazione nei confronti della DC e accoglie il suggerimento dei consiglieri repubblicani di Napoli «di rimandare la soluzione della crisi a dopo le elezioni politiche, lasciando operare nel frattempo la giunta dimissionaria».

A PAG. 2

Due prestiti all'Italia per 1100 milioni di dollari

E' stato annunciato ieri a Roma che le banche centrali dei paesi aderenti alla CEE presteranno all'Italia altri 500 milioni di dollari, sulla base di una decisione già presa il mese scorso a Bruxelles. Inoltre la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, un istituto interstatale, aprirà a favore dell'Italia una linea di credito per altri 600 milioni di dollari. Questi crediti dovrebbero servire a tamponare disavanzi nella bilancia dei pagamenti previsti per i prossimi mesi nonostante esistano le condizioni per la ripresa. Ieri la quotazione della lira, che stava migliorando rapidamente, è stata fermata a 838 lire per dollaro mediante acquisti di valuta da parte della Banca d'Italia.

A PAG. 7

Vasto interesse della stampa per la presenza di uomini di cultura e personalità cattoliche

I motivi di così larghe adesioni d'indipendenti alle liste comuniste

Ampio risalto, ieri su tutta la stampa italiana, alle prime notizie sulle candidature per la Camera e il Senato definite dalla quinta commissione del Comitato centrale del PCI. A parte qualche limitato fenomeno di stizza e di assai meno giustificabile provincialismo, questo risalto è apparso rivelatore di un profondo interesse per quelli che da più parti vengono valutati come i segni di un ulteriore sviluppo di quella politica profondamente unitaria che è una delle più incisive costanti della strategia dei comunisti italiani.

Quali sono i segni su cui più si insiste, e quali anche le obiezioni che si muovono ad una linea in cui si coglie la continuità con quella vasta mobilitazione di forze democratiche che contraddistinse la campagna elettorale del 15 giugno dell'anno scorso.

L'aspetto delle liste su cui s'incentra il maggiore interesse è quello della massiccia presenza di autorevoli personalità indipendenti: uomini di cultura e di scienza, esponenti cattolici e laici. E' questo un segno assai rilevante del ruolo del PCI e, insieme, del riconoscimento che ad esso viene da larghi settori democratici consapevoli tanto della funzione che i comunisti vedono in loro, nella lotta per il rinnovamento della società; quanto della reale autonomia che il PCI ad essi riconosce.

Non che, del resto, manchino le esperienze: basti pensare al ruolo e alle funzioni autonome assolti dal gruppo della Sinistra indipendente nelle legislature '68 e '72.

D'altra parte si tratta sì di forze tutte impegnate per il rinnovamento democratico della società, ma con ispirazioni ideali tra loro diverse. C'è chi ha vissuto altre esperienze in altri partiti; e c'è chi invece, pur senza riconoscersi in altri gruppi politici organizzati, è stato protagonista o attivo partecipe di importanti battaglie democratiche: basterebbe pensare al referendum sul divorzio, o alla questione dell'aborto, o alle lotte per il rinnovamento culturale e economico. Agli uni come agli altri il PCI vuole poter dare la possibilità anche di una espressione parlamentare del proprio ruolo.

Il carattere differenziato e anche assai dissimile delle esperienze da cui tanti degli indipendenti provengono è peraltro ulteriore elemento di risalto per l'affermazione di una reale autonomia. L'apporto di competenze molteplici, in parecchi e assai diversi campi (dalla scienza e del giornalismo, dell'organizzazione dello Stato e della letteratura, della scuola, dell'economia, della giustizia, ecc.) è garanzia di un prezioso arricchimento dell'attività del Parlamento.

E ciò è tanto più importante e anzi necessario in un momento di drammatica crisi come questo che il Paese attraversa. Una crisi che i comunisti si battono per risolvere in chiave positiva con il concorso di tutte le forze disponibili per un reale e profondo rinnovamento.

OGGI

i primi da ringraziare

CI VOLEVA un comunista, il condirettore di questo giornale, Claudio Petruccioli, a scrivere ieri queste parole in un articolo scritto per sottolineare la necessità che gli aiuti destinati al Friuli siano adeguati, diretti e tempestivi: «...ci sentiamo ribollire il sangue per l'ira a sentire qualche sciacallo che vuole adesso insinuare che se nel Belice le cose sono andate come sono andate, sarebbe quasi colpa delle popolazioni colpite...». Ecco: era tempo che qualcuno (e doveva, ripetiamo, essere un comunista) insorgesse contro un vago e speriamo inconsapevole sentore di razzismo che emana in questi giorni da troppi scritti di commentatori, ammirati dal comportamento dei friulani di fronte alla sciagura terrificante che li ha colpiti.

Intendiamoci bene. Nessuno è più convinto di noi che i friulani meritano l'ammirazione e il rispetto che gli si dedica da ogni parte: essi hanno mostrato e mostrano un coraggio, una compostezza, una volontà di rivivere, una determinazione di far da soli, subito, come possono, che possono dirsi assolutamente esemplari, e noi siamo pronti a unirci all'universale coro di lodi che vengono loro indirizzate, ma ci rifiutiamo di associarci a una specie di sottinteso: «questi sì» che molti, troppi, pensano in un confronto, neppure troppo celato, col modo che caratterizzò otto anni fa il comportamento dei siciliani nella Valle del Belice, anch'essa distrutta dal terremoto. Vogliamo dire di più: che se ci sono dei benefattori che i friulani debbono ringraziare per primi, tra quanti oggi li soccorrono spontaneamente, come i cittadini che inviano aiuti, o doverosamente, come gli organi di governo che intervengono con tempestività (quando accade), costoro sono i baraccati del Belice, perchè i colpiti di oggi si avvantaggiano della loro esperienza di ieri. Certo, il sangue, la miseria, la disperazione del Belice, non sono estranei alla tenacia e all'ardire di cui i friulani danno oggi mirabile prova.

Noi non accettiamo nessuna distinzione tra gli sventurati di allora e quelli di adesso. Tra quelli e questi corrono diversità di carattere, di tradizioni, di impressionabilità che vanno tenute in conto; ma la vera differenza non è tra i primi e i secondi: essa sta nei ladri, al governo e intorno al governo, che là poterono operare e qui tutti tengono d'occhio. Il Belice dunque è il primo sottoscrittore per il Friuli, perché gli offre lo spettacolo di una disperazione che quest'ultimo si rifiuta di subire altrettanto amara.

Fortebraccio

Da domattina il CC e la CCC

Avrà inizio domani, giovedì, alle ore 9,30 la riunione congiunta del CC e della CCC. L'odg è il seguente: 1) Informazione sulla situazione e i problemi delle zone terremotate del Friuli (relatore Antonio Cullaro); 2) La battaglia elettorale del PCI per la salvezza e il rinnovamento del paese e per una nuova direzione politica basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari (relatore Enrico Berlinguer).